

النكبة N'AKBA

« I NOSTRI OCCHI SONO I NOSTRI NOMI »

عَيْنَاهُنَّ أَسْمَائُنَا

XX CALLIGRAMMI PER LA PALESTINA
di ENRICO FRATTAROLI

da "TESTIMONE OCULARE - IL LIBRO DEL FIGLIO"
di MUHAMMAD AL-QAYSI - Edizioni LAVORO

con
FRANCO MAZZI

Composizioni musicali del palestinese TRIO JOUBRAN
Dizione poetica in lingua araba e canto *mawwa*/di SAMIA QAZMUZ BAKRI
Tema al flauto palestinese di MOHAMED AL-ZAMEL
Interventi in audio del soprano PATRIZIA POLIA e del basso FEDERICO BENETTI
Calligrafia Araba di AMJED RIFAIE
Luce ALESSIO PASCALE - Audio MARCO DE ANGELIS
Elaborazioni audio e video, composizione melologica e regia
di ENRICO FRATTAROLI

Produzione FRATTAROLI & MAZZI
In collaborazione con il Centro di Produzione FLORIAN METATEATRO

OFF/OFF THEATRE

Roma, Via Giulia, 20 - Prenotazioni: 06.89239515 - www.off-offtheatre.com
9, 10, 11 MAGGIO 2023, ORE 21

EDIZIONI **LAVORO**

النكبة NAKBA

NELL'ESILIO DI UN BAMBINO DIVENTATO POETA L'ESILIO DI UN INTERO POPOLO

NAKBA (in arabo: CATASTROFE) è il termine con il quale, nella storiografia contemporanea, si indica l'insieme degli eventi che nel 1948, con la creazione dello Stato d'Israele in terra di Palestina, hanno comportato la pulizia etnica del paese e ridotto la gran parte dei palestinesi alla condizione di profughi, profughi a cui Israele nega ogni diritto, tra cui il "diritto al ritorno" sancito dalla risoluzione 194, del 1948, delle Nazioni Unite.

Muhammad al-Qaysi nasce nel 1944 a Kafr'Ana, un villaggio a undici chilometri ad est di Giaffa. Nel maggio del 1948 – «un lontano maggio, indelebilmente impresso nel cuore di un bambino» – al-Qaysi ha appena compiuto quattro anni. Sono i giorni in cui, con la madre Hamda e la sorella Zakiyya, è costretto ad abbandonare Kafr'Ana (occupata e "ripulita" dalla Brigata Alexandroni, unità dell'Haganah, fin dal 28 aprile) per rifugiarsi, insieme a «famiglie di parenti e vicini e a tanta altra gente, nell'immensa estensione di un frutteto». Il bambino non sa, non capisce cosa stia accadendo, ma vede sua madre Hamda «in preda a una paura indefinibile», «tormentata da un'ansia senza tregua e vulnerabile» come non l'ha mai vista. Un camion li tradurrà fino a Lidda, da dove inizieranno gli anni dell'esodo, del lungo, definitivo esilio da Kafr'Ana. Da due anni ha perduto il padre Khalil, ucciso da una pallottola già *israeliana*. Ad al-Gialazon perde la sorellina Zakiyya, avvelenata da un sorso di benzina spacciato per vermifugo. Perderà, ormai giovane adulto, la madre Hamda: Madre e Palestina insieme.

ARTE È DARE UN RITMO AL DOLORE

L'opera teatrale coniuga il tema esistenziale, sociale e politico con l'espressione poetica, sia del testo di al-Qaysi, che del mio stesso lavoro: una partitura le cui dimensioni testuali, musicali, visive e teatrali si integrano quali gradi di *libertà*, di *verità*, di uno stesso spazio compositivo. Il popolo palestinese è, per propria cultura, un popolo poetico. Un poeta come Mahmoud Darwish può riempire stadi con la sua sola lettura. Scrittori come Muhammad al-Qaysi, Giabra Ibrahim Giabra, Ibrahim Nasrallah, Emil Habibi, Ghassan Kanafani, per citarne solo alcuni, restano poeti, "restano umani" anche negli scritti in cui denunciano la disumanità e l'orrore dei crimini subiti e che continuano a subire – esuli in terra altrui o in terra loro – da uno stato razzista e segregazionista. Mai seguendo la retorica occidentale dell'*in your face*, sempre fra le ineffabili altezze della loro poesia. (E. F.)



la Repubblica

TROVAROMA

— Off/Off —

NAKBA, POESIE PER LA PALESTINA

Larte è dare ritmo al dolore, per Enrico Frattaroli che è un artista dello spazio e del suono reduce dall'aver scolpito nell'aria un capolavoro scenico di Sarah Kane. Stavolta propone "Nakba - I nostri occhi sono i nostri nomi", XX calligrammi per la Palestina, opera ispirata a "Testimone oculare - Il libro del figlio"



COSÌ GLI INVITI

Off/Off, via Giulia 19, tel. 06-89239515.

Martedì 9, mercoledì 10 e giovedì 11 ore 21.

Inviti singoli per mercoledì 10 al costo di 5 euro, collegandosi al link <https://bit.ly/nakba10> venerdì 5 dalle 10 alle 11.

di Muhammad Al-Qaysi, poeta arabo nato nel 1944 a pochi chilometri da Giaffa. Lo spettacolo, in scena da martedì 9 a giovedì 11 al Teatro Off/Off, fa leva sul protagonista Franco Mazzi, sulle composizioni musicali del palestinese Trio Joubran, sulla dizione poetica in lingua araba e canto mawwal di Samia Qazmuz Bakri, col tema al flauto di Mohamed Al-Zamel e interventi in audio del soprano Patrizia Polia e del basso Federico Benetti, mentre della calligrafia araba s'occupa Amjed Rifaie. Oltre che per la regia, Enrico Frattaroli s'impegna nelle elaborazioni audio e video, e nella composizione melologica. Quest'operazione testimonia come all'esilio di un bambino (Al-Qaysi) diventato poeta sia da annettere l'esilio di un intero popolo. E gli scritti in cui vengono denunciate le disumanità subite conservano sempre un valore di linguaggio lirico. Tra esodi, tormenti, paure.

R.d.G.

Nakba, per raccontare e ricordare un popolo in esilio

thedailycases.com/nakba-per-raccontare-e-ricordare-un-popolo-in-esilio/

By redazione

11 maggio 2023



Il magnifico racconto teatrale di Mazzi -Frattaroli, in scena a Roma all' *Off Off theatre*.

di Isabel Russinova

Il bellissimo libro di *Muhammad Al-Qayasi*, **Testimone oculare – libro del figlio**, diventa un intenso momento teatrale, in scena a Roma all' *Off Off theatre* diretto da *Silvano Spada*. Il testo affronta il delicato tema palestinese in maniera struggente ed incisiva. Per il testo sono stati estrapolati dal libro venti sintagmi, restituiti in venti caligrammi, ognuno dei quali racconta, con immagine, musica, grafia, voce e poesia, la storia "del figlio", la storia di Al Quaysi, nato a *Kafr'Ana* ad undici chilometri da *Giaffa*, dove, da lì, un giorno, è stato costretto, con la madre e la sorella, ad andare via. Il suo villaggio fu spopolato alla fine d'aprile del 1948, l'obbiettivo era quello di aprire una strada verso *Lidda* e oggi sulle terre appartenute a *Kafr' Ana* sorge una collina israeliana, la collina ora si chiama *Or Yehuda* e non c'è più nessuna traccia delle vecchie case. Quell' esodo segna l'inizio dell'esilio di Muhammad, ma accomuna le tante storie di tutto questo popolo, perché nella vita di ogni palestinese c'è sempre una *strada per Lidda*.

L'opera teatrale è una splendida commistione tra poesia e politica, tra ricordo e memoria, lo spettacolo coniuga il tema esistenziale con quello sociale e politico attraverso la strada della poesia.



Nella scarna ma *forte* messa in scena, ecco la voce di Franco Mazzi che narra la storia *del figlio*, accompagnato dalle composizioni musicali del palestinese Trio Joubran.

Nakba è una storia forte, drammatica, che non ti lascia mai, ti prende e ti porta là, a vivere quell' esodo e soffrire quell'esilio.

Nakba, che è il termine che indica l'insieme degli eventi che nel 1948 hanno comportato la pulizia etnica del paese e costretto i palestinesi nella condizione di profughi, vede protagonista l' interpretazione di *Franco Mazzi* accompagnata dalla dizione in lingua araba e canto mawwal di *Samia Qazmuz Bakri* , il flauto palestinese di *Mohamed Alzamel*, gli interventi in audio della soprano *Patrizia Polia*, e del basso *Federico Benetti*, la calligrafia Araba di *Ahmef Rifae*, il disegno luci di *Alessio Pascale* e l'audio di *Marco de Angelis*. Le splendide elaborazioni audio video, la composizione melologica e la regia sono di *Enrico Frattaroli*. La produzione è firmata *Frattaroli e Mazzi*

L'AGE D'OR

Rivista online

ANNO IV LUGLIO-AGOSTO 2023

TEATRO: "NAKBA"

di Marco Palladini

Da oltre quarant'anni Enrico Frattaroli e Franco Mazzi costituiscono una delle coppie più affidabili e significative di quello che un tempo si definiva il teatro di ricerca e che oggi potremmo chiamare semplicemente il teatro d'autore, alternativo a quello di repertorio e di intrattenimento. Un teatro d'autore, quello di Frattaroli-Mazzi, che sin dall'inizio, ma sempre più negli ultimi anni, si è venuto dimensionando come un teatro di poesia. E i due sanno benissimo che la poesia non è 'logos', bensì 'melos', ovvero musica verbale, una musica scenica che si coniuga magnificamente con la visione registica e la sensibilità estetica di Frattaroli e con la bravura interpretativa di Mazzi.

I quali dai pregressi cicli teatrali imperniati su autori apicali quanto difformi come Joyce e de Sade, hanno adesso proposto (all'Off/Off Theatre di Roma) una incursione nella poesia contemporanea tramite i versi di un autore palestinese, Muhammad Al-Qaysi (n. 1944), per un lavoro intitolato *Nakba – "I nostri occhi sono i nostri nomi"*.

Nakba ovvero catastrofe in arabo, è il sostantivo con cui i palestinesi definiscono la nascita nel 1948 dello stato di Israele sulla loro terra di Palestina. È una parola, quindi, come si sa, altamente divisiva, inaccettabile per il nazionalismo israeliano che la reputa un vocabolo provocatorio, in definitiva filo-terroristico. Laddove ogni forma di resistenza al dominio israeliano e alla continua espulsione dei palestinesi dai loro territori viene reputata sostanzialmente una forma di terrorismo. Ma Nakba è un termine divisivo, non tollerato anche da tutto l'establishment occidentale, sia politico sia mediatico, ivi compreso quello italiano, risolutamente schierato in appoggio allo stato di Israele, nonostante le accuse di apartheid mosse da molte organizzazioni internazionali. Vieppiù ogni ferma critica alla politica dello stato di Israele e alla corrente narrazione del nazionalismo sionista, anche quando mossa da storici ed esponenti ebrei, viene rigettata e accusata tout-court di antisemitismo, vale a dire, in altri termini, di filonazismo.

È questo il gioco truccato della massiva propaganda filo-israeliana indifferente al dramma e all'oppressione del popolo palestinese che va avanti da settantacinque anni e che alimenta un conflitto infinito dove è macroscopica la sproporzione di forze militari ed economiche tra Israele e le organizzazioni palestinesi.

Queste precisazioni sono necessarie per sottolineare il forte valore di presa di posizione dello spettacolo di Frattaroli-Mazzi, una intrapresa, come rivendica Enrico, "poeticamente politica,



politicamente poetica, i due termini sono inscindibili”. Intrapresa poetopolitica, dunque, ricavata dal libro di Al-Qaysi *Testimone oculare – Il libro del figlio* (Edizioni Lavoro), che diparte dal momento in cui a soli quattro anni fu scacciato con tutta la famiglia dal natio villaggio di Kafr’Ana e che poi si svolge come un appassionato canto dell’esilio interminabile, in cui il sentimento lirico dello sradicamento attraversa tutta un’esistenza dall’età bambina sino a quella adulta. Frattaroli s’immerge nella fluida e dilacerata testualità di Al-Qaysi, disponendo l’allestimento secondo “XX calligrammi per la Palestina”, ossia venti stazioni di racconto poetico, accompagnando l’intensa, profonda e vibrante lettura di Mazzi, con una colonna video proiettata alle spalle dell’interprete, in cui la suggestiva dimensione calligrafica della lingua araba (opera di Amjed Rifaie) si interseca con multipli segnacoli astratti e numerose immagini prevalentemente in bianco e nero che richiamano la tragica vicenda palestinese, sino al capitolo terminale delle photocolor guerresche di Gaza siglate dalla frase conclusiva: “Questa tempesta non finirà”.

La musica verbale sapientemente elicitata da Mazzi si incrocia con le musiche palestinesi del Trio Joubran, con il flauto di Mohamed Al-Zamel, con il canto ‘mawwal’ (e la dizione in lingua araba) di Samia Qazmuz Bakri, e con il canto del soprano Patrizia Polia e del basso Federico Benetti. Lavoro quintessenziale *Nakba*, ma riccamente intramato e pieno di mille echi sia psico-onirici ed interiori, sia storico-politici e che rinnovano la loro attualità e ritrovano corrispondenza nella dolente cronaca di tutti i giorni. Secondo afferma il grande poeta palestinese Mahmud Darwish “Abbiamo un paese che è di parole”, ovvero la Palestina distrutta come entità territoriale continua a vivere come comunità di lingua e di poesia. Ed è a questa comunità che Frattaroli e Mazzi hanno voluto meritoriamente dare voce per tutti quelli che vogliono ascoltarla, sottraendosi alla martellante e menzognera propaganda ufficiale.

GIOVEDÌ 1 GIUGNO 2023

Nakba

Il bambino diventato poeta ricorda i giorni dell'esodo

di **Franco Cordelli**

Nakba è il titolo di uno spettacolo che non ha precedenti. Ne è autore Enrico Frattaroli. Ne è interprete Franco Mazzi. È andato in scena al Florian di Pescara dove tornerà a fine giugno. Frattaroli è l'ultimo protagonista di quella che fu l'avanguardia degli anni Settanta: a lui si debbono il lungo corpo a corpo con l'opera di Joyce e un altrettanto inclassificabile lavoro sull'opera del Marchese de Sade. Forse si può pensare a *Nakba* come ad una svolta: non più grandi autori ma un tema fatale. Che cosa significa *Nakba*? Significa «catastrofe». L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato il 30 novembre del 2022 una risoluzione per celebrare il «Giorno della Nakba»: risoluzione ricordata con una cerimonia lo scorso 15 maggio. La catastrofe ebbe inizio nel 1948 con l'inizio dell'esodo del popolo palestinese e lo spettacolo di Frattaroli ha un altro titolo: *XX calligrammi per la Palestina*. Esso nasce (è il regista a ricordarlo) dal suo soggiorno in un campo profughi nel sud del Libano.

Il testo di riferimento è *Testimone oculare. Il libro del figlio* di Muhammad Al-Qaysi. Se si legge il libro e si vede lo spettacolo si può di nuovo capire (lo stiamo dimenticando) che cosa sia stato il teatro di regia nel XX secolo: un'opera di poesia che nasce dall'interpretazione di un testo, vale a dire da un lavoro critico. In questo caso a dircene subito qualcosa è il sottotitolo. Lo stesso autore, nato nel 1944, è seduto al tavolo di un caffè: ma non sta perdendo il suo tempo, è dominato dal suo



dolore, sta rievocando, sta dando corpo alla nostalgia. In verità, egli scrive e legge, o rilegge ciò che ha scritto. Si è spostato sulla sua scrivania, usa un quaderno a grandi fogli: sono venti, uno per ogni calligramma. Essi — i caratteri arabi si aprono, si polverizzano — li vediamo alle sue spalle — su quel grande schermo nel quale appaiono i

Al tavolo

Franco Mazzi in una scena di «Nakba» (in arabo: «Catastrofe»), opera di Enrico Frattaroli

venti titoli e alcune immagini — prima di quel 1948, poi dell'Intifada (quando la lotta dei palestinesi scacciati dalla loro terra era una non organizzata lotta di popolo), o del viso dell'autore, Al-Qaysi.

Ma cruciale è la voce di Franco Mazzi: lo conosciamo da anni, mai lo abbiamo sentito scendere così — fino in fondo, nelle parole e nelle

pause (nei silenzi). «Il mio cuore è invecchiato, sono rimasto solo, non ci sono testimonianze scritte né superstite... Io sono narratore e narrazione». Di cosa? Della fuga da Kafr'Anna, il villaggio dove viveva con la madre vedova, Hamda. Del suo perdersi nel frutteto. Della morte del padre di Kamal. Del viaggio verso Lidda (la Lidda che c'è per ogni uomo in esilio). Dell'arrivo ad Al-Gialazòn, il primo accampamento, «quando divenni uomo per la seconda volta». Della morte per avvelenamento della sorella Zakiyya. Della «morte improvvisa di mia madre». Scrisse Paster-nak: «Essere ebrei esiste perché esiste l'idea di Esodo». E commentava Blanchot: «In tutti i tempi l'ebreo è l'oppresso». In *Nakba* l'«ebreo» è nessun altro che Muhammad Al-Qaysi, il palestinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 | SPETTACOLI

In platea

TEATRO E MUSICA

In punta di piedi
di Giovanna Scalzo

Un chilometro e mezzo di tulle

Durante il Gran gala di danza dell'Opera di Roma, in scena il prossimo 23 luglio, verrà eseguito un pezzo tratto da Paquita di Edouard Deldevez (1846). Per l'occasione, il teatro produrrà, per la prima volta, i tutù

necessari, invece di comprarli: con 1.500 metri di tulle ne ha realizzati 19, utilizzando la tecnica all'italiana, che prevede un peso diverso per ogni strato. Il risultato è un mix di eleganza e tecnica.

Una (fraintesa) tradizione e una (malintesa) modernità; una tecnologia ridondante; uno Shakespeare deformato più che si può... Gli spettatori resistono, ma gli spettacoli che cosa sono? Brevi note su...

IL DECLINO CULTURALE DEL TEATRO ITALIANO

di FRANCO CORDELLI

Questo non è che un piccolo excursus riguardo il mio malessere per il teatro contemporaneo. Qualcuno potrà attribuirlo a una lunga militanza, cinquantacinque anni. Ma essa non c'entra niente, eventualmente c'entra al contrario. Con l'aggettivo «contemporaneo» mi riferisco solo al teatro italiano, a ciò che da tempo si sceglie di mettere in scena, e a come lo si fa. Il primo problema (verrà poi quello del «sistema teatro», in senso sociale e politico): tradizione-avanguardia, o meglio: ricerca. In generale, difficile dire qualcosa di critico a priori intorno a ciò che riceviamo come ricerca. In teoria va tutto bene. (Sottolineo, va da sé, in teoria — poiché la ricerca spesso si confonde, precipita nel suo opposto).

Il problema della tradizione è diverso. Posso dire che si finge ogni tanto di proporre uno spettacolo allestito in modo più o meno tradizionale, come si fa a Londra e a Parigi. Nella realtà dei fatti non lo si fa più. Tutti quei trucchetti tecnologici e quegli specchi dentro il Così è (se vi pare) di Geppy Gleijeses non sono pura ridondanza riguardo al significato trasmesso dal drammaturgo? E come accettare che la protagonista Elena Sofia Ricci di un Tennessee Williams (*La dolce ala della giovinezza*) reciti così sguaiatamente, tutta sopra (o sotto) le righe, fornendo un esempio che gli altri attori potranno abbracciare con voluttà? Questo esempio, recente, vale per tanti altri spettacoli, ad esso simili.

Ma la faccenda più importante, che viene prima, è la scelta dei testi. Quante volte ho già ripetuto che il numero dei titoli va sempre più restringendosi? Siamo fermi a quindici, venti commedie, scritte in un breve arco di tempo: pochi decenni tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Se si risale più indietro, si va ai classici greci e latini: a Siracusa; e ad uno Shakespeare (mai più agli elisabettiani) deformato più che si può. Il minimo, ovvero il massimo della deformazione a tutti comune, è «modernizzare», e poi l'attitudine a recitare alzando la voce e le braccia. Il massimo, ovvero il minimo, è ritenere che lo

spettatore di teatro si annoi, non capisca: un testo non nuovo dovrà apparire nuovo, ossia «contemporaneo» (in questo caso uso le virgolette perché non parlo più in generale ma mi riferisco alla triste abitudine di ritenere vecchio, ossia incomprensibile, ciò che è solo antico, ovvero scritto qualche anno fa).

E ciò che viene scritto oggi? Ne sono inutilmente pieni festival e rassegne: poche repliche e via per sempre. Quanti sono i drammaturghi italiani che resistono al tempo della nostra vita? Due? Tre? Quattro? Non credo di più. Ho citato come buon esempio di teatro tradizionale uno spettacolo che vorrebbe essere in qualche modo originale. Un altro buon esempio lo fornisce il *Riccardo III* di una regista ungherese, Kriszta Székely. Prima domanda: perché un teatro, tra i più sovvenzionati d'Italia, il Carignano di Torino, che vanta due tra i pochissimi registi superstiti (Valerio Binasco e Filippo Dini) ricorre a una regista ungherese? Seconda domanda: perché invece di buttare in scena un pessimo, equivoco spettacolo che a nessuno appartiene, non invitare uno spettacolo ungherese con attori ungheresi? Il Katona di Budapest di sicuro non ne difetta.

Infine, il secondo tema: è quello che supera gli spettacoli che si fanno. Riguardo l'idea che se ne ha, o meglio l'idea che se ne ha dopo gli anni del Covid e delle piattaforme. No, il teatro nonostante tutto, non ha meno spettatori del cinema. È vero il contrario. Certo, se si pensa al cinema in generale, esso è, o può essere, un fenomeno internazionale, ed è ovvio che un attore o un regista americano sia più conosciuto di un attore o di un regista italiano. Ma per me che in cinque mesi ho visto quindici film (tre al mese), tutti belli o interessanti, tutti sottotitolati (tranne il film di Bellocchio e quello di Moretti) è evidente il contrario. Quanti eravamo in sala per vedere *The Whale*? Cinque persone. E per vedere *Gli spiriti dell'isola*? Sei persone. Ho contato perché era facile contare. È il reale pubblico del cinema (parlo del cinema-blockbuster, la quasi totalità) come era prima di ciò in cui si è trasformato a causa della



Le immagini

1 Pino Micol e Milena Vukotic in *Così è (se vi pare)* di Geppy Gleijeses; 2 Gabriele Anagni ed Elena Sofia Ricci in *La dolce ala della giovinezza* di Pier Luigi Pizzi; 3 Jacopo Venturiero e Paolo Pierobon in *Riccardo III*, regia di Kriszta Székely (© Luigi De Palma); 4 Filippo Dini in *Il crogiuolo* (© De Palma); 5 Vanessa Gravina e Giuseppe Cederna in *Zio Vanja*, regia Roberto Valerio (© Acerboni); 6 Edoardo Girelli in *Falstaff* nello spettacolo diretto da Carlo Emilio Lerici (© Francesco Mancuso); 7 Franco Mazzi in *Nakba* di Enrico Frattaroli; 8 Elena Arvigo in *Monologhi dell'atomica*; 9 Maria Cristina Gionta in *Bellezza Orsini*; 10 Paolo Giommarelli ed Emanuele Salce in *Diario di un inadeguato*

televisione, poi delle piattaforme: da una parte il cinema, dall'altra le piattaforme: due arti ben diverse tra loro. Ma non ho visto nessuno dei venticinque spettacoli che ho recensito (quattro o cinque al mese) in cui la platea non fosse piena: o spettatori non più giovani per vedere/ascoltare (forse per l'ennesima volta) testi «antichi»; spettatori giovani per ascoltare/vedere spettacoli che promettevano di essere diversi. Da questo equivoco ne discende un altro, che non appartiene al binomio cinema-teatro. Eloquente riguardo l'insieme della trasmissione culturale e delle arti in genere (ovvero della loro trasformazione) il recente *Caccia allo Strega* di Gianluigi Simonetti. Se le cose sono complicate, se il pubblico è quello che è, indecifrabile, confuso — se il pubblico in definitiva somiglia di più al pubblico di casa (al pubblico delle piattaforme o dei romanzi premiati) di sicuro sarà meglio illustrare, dire qualcosa prima, intervistare il regista o lo scrittore (l'artista in genere) a tutti noto che qualcosa spieghi. Di sicuro sarà bene utilizzare questo tipo di «pubblicità» (che non è la pubblicità in senso stretto).

In un contesto come il nostro appare superflua la critica — la critica che sempre più va diminuendo in quantità e qualità. Essa sarà sempre più inutile se si considera che il pubblico al quale i media (e i social media) si rivolgono, è un pubblico almeno in apparenza indifferenziato o, per necessità di cose — valutando i dati di fatto — sempre più ignorante, o meglio ignaro.

Voglio aggiungere, come una postilla, un'evidenza: di un qualche o di un notevole valore, a parte uno spettacolo di grossa produzione (*Il crogiuolo* di Filippo Dini) e due di media o minima produzione (*Zio Vanja* di Roberto Valerio e *Falstaff* di Carlo Emilio Lerici) gli spettacoli che mi sono piaciuti nell'arco della stagione sono di attori solisti, che fanno tutto da sé. Mi riferisco ai quasi a tutti ignoti *Nakba* di Frattaroli-Mazzi, a *Monologhi dell'atomica* di Elena Arvigo, a *Bellezza Orsini* con Maria Cristina Gionta, e al rivisto *Diario di un inadeguato* di Emanuele Salce. Non è straordinario un teatro che vive in questa splendida solitudine?

DALLA LETTERA DI UNA SPETTATRICE

Una storia così ingiusta, di violenza, soprusi, annullamento, avrebbe vinto facilmente anche senza l'eleganza, la nitidezza, la preziosità con cui l'hai raccontata. Sarebbe bastato tutto quel dolore ad annihilare, inchiodare una platea.

[...]

E invece no. Tu l'hai trasformata in un cesello raffinato di immagini, suoni, parole e respiri e l'hai resa ancora più disarmante, in una luce di bellezza tagliente da cui solo il dolore riesce ad emanare e a cui non è stato possibile sottrarsi.

[...]

Grazie per avermi permesso di condividere tutto questo. Grazie al maestro Mazzi per quel racconto incessante, che non ci ha lasciati un attimo da soli nel buio della sala. Mai, senza tregua.

Grazie per tutto questo.

Teatri di Vita

Bologna, 3 - 8 ottobre 2023

Commenti di alcuni spettatori che hanno votato per NAKBA:

- Toccante
- Voce narrante molto bella, il racconto è molto forte, colpisce l'anima, poesia
- Molto toccante
- Meraviglioso e struggente
- Bellissimo
- Intenso
- Grande rappresentanza del ricordo della sofferenza e della forza di un grande popolo.
- Eccellente
- Spettacolo, finalmente, che racconta la storia... complimenti
- Intenso
- Bellissimo
- Emozionante
- Potente!
- Toccante e significativo
- Terribile e bellissimo